



Fed Cup Da Pennetta il punto decisivo

strada. Andy Murray apriva la stagione come l'uomo in grado di rompere la diarchia: finale in Australia, persa di brutto. Ma niente conferme, almeno ai massimi livelli. Novak Djokovic pare aver smarrito lo smalto migliore: eccellente, ma solo a tratti, senza i picchi necessari al salto di qualità. Riscatto nel finale, ma di squadra. Lui ci ha messo il suo, ma non sarebbe bastato senza l'altrui complicità. Serbia trionfatrice in Coppa Davis, con Djokovic sugli scudi, ma con Troicki a conquistare il punto decisivo. Nadal e Federer, in quest'ordine. Il resto conta meno. Brandelli di gloria per alcuni, qua e là. Anche per oscuri comprimari, tipo Isner e Mahut, che a Wimbledon hanno fatto la storia (magari di retroguardia, ma pur sempre di storia si tratta) giocando il match più lungo di sempre. Altra storia, per gli azzurri. Niente gloria, neppure briciole. A un passo

Un record a Wimbledon Isner e Mahut giocano per 3 giorni: 138 game in 11 ore e 5 minuti

dalla promozione in Coppa Davis, il naufragio. Ancor più doloroso, perché somigliante a un suicidio (sportivo).

RESTIAMO APPESI ALLE RAGAZZE, come accade da tempo. Schiavone e Pennetta, soprattutto. Tennis femminile in crisi, loro sanno come approfittarne. Crisi perdurante, tra l'altro. Così che Caroline Wozniacki, danese di origini polacche, giovanissima, bionda, carina, si issa al numero 1, ma senza un successo da Slam. E che Serena Williams, atleta part-time (dubbi sul futuro, tra infortuni e misteri), riesce a centrare un tandem di successo negli Slam (in Australia e a Wimbledon). E che Kim Clijsters, pur al secondo round della carriera (dopo le nozze e la nascita della figliuola), non può non meritarsi l'Oscar del 2010, in virtù del bis newyorchese a distanza di un anno e del trionfo nel Masters finale. E che la connazionale Justine Henin, pure lei al secondo round, spera di tornare in alto, avendo già sfiorato il traguardo di un nuovo Slam. ♦

Federtennis-Pistolesi Una sentenza alla «Bosman»

Il Tar del Lazio dà ragione all'ex azzurro e attuale coach di Soderling che aveva fatto ricorso contro il divieto di esercitare l'attività di tecnico per un anno e mezzo

Il caso

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Anno 1990. Il centrocampista belga Jean-Marc Bosman, in scadenza di contratto, chiede al Liegi di essere ceduto in Francia, al Dunkerque. Niente da fare: i club non si accordano e lui viene sbattuto in magazzino come un fervecchio, con lo stipendio tagliato. Il calciatore si ribella e si rivolge alla Corte di Giustizia Europea. Che gli dà ragione: il signor Bosman, dicono i giudici, è prima di tutto un lavoratore europeo. Quindi libero, se svincolato dal contratto, di cambiare azienda, cioè club. La sentenza Bosman ha sconvolto il mercato del calcio, autorizzando la libera concorrenza per l'ingaggio dei giocatori a fine contratto.

Bene: c'è aria di Bosman nella decisione numero 37668 del Tar del Lazio. Sì, perché il Tribunale amministrativo regionale ha innescato, con la sentenza del 16 dicembre, un ordigno devastante. Claudio Pistolesi non è Bosman ma un ex professionista del tennis con un notevole curriculum da coach; tanto che il n.5 del mondo Robin Soderling ha appena deciso di ingaggiarlo. Uomo sanguigno e orgoglioso, talora fumantino, Pistolesi e il suo ex allievo, Simone Bolelli, stracciarono la tessera della Federazione Italiana Tennis per protesta contro la squalifica del giocatore bolognese, reo di non aver risposto a una convocazione in Davis. La federazione reagì con un comunicato degno di uno striscione da stadio: «Bolelli è come Moggi». Quel dispaccio, datato dicembre 2008, ribadiva la «perpetua impossibilità a tesserarsi» per entrambi a norma delle regole Fit. Finì diversamente: Bolelli si separò da Pistolesi (e da allora fatica a vincere una partita), la federazione si scusò col giocatore, diede una pennellata alle sue stesse regole e oggi Simone, redento tesserato, si allena nel centro federale di Tir-

renia. Pistolesi, invece, ha continuato la sua carriera di coach internazionale dissidente. Con una condanna inflitta dalla corte federale Fit (10mila euro di ammenda e un anno e mezzo di divieto di esercizio dell'attività di tecnico) per aver «offeso la dignità, il decoro e il prestigio del presidente Angelo Binaghi».

Di qui nasce la citazione in giudizio davanti al Tar. Che ha sposato la tesi di Pistolesi. Ironia della sorte, quel sarcastico comunicato federale ricordava una sentenza del Tar sul caso Moggi, una pronuncia che rende inefficace il tentativo di sottrarsi alla giustizia sportiva mediante la rinun-

LA CURIOSITÀ

Genova, Bolzano e Parma le province più sportive d'Italia

Basandosi su 20 indicatori, il Sole24Ore-Gruppo Clas ha stilato una classifica di sportività di tutte le province italiane. Sul podio figurano Genova, Bolzano e Parma e la regione Emilia Romagna piazza sette province nelle prime 30 posizioni. A premiare Parma soprattutto i cosiddetti sport minori: nella speciale classifica è infatti seconda dietro a Bolzano, contro il sesto posto registrato nella graduatoria relativa al calcio. «Al di là del ranking ciò che conta è avere la consapevolezza di una città che ha una politica sportiva forte, dove le persone hanno voglia di sport e domandano servizi e strutture di qualità - ha dichiarato ieri Roberto Ghirelli, assessore allo sport di Parma - . Nella nostra città il volontariato sportivo è sano e vigoroso e i professionisti dello sport non sono alieni inavvicinabili bensì sportivi a disposizione della gente». Crollo per Bologna, invece, scivolata, dall'8° al 22° posto (Basket City è solo 23ª nella categoria basket e volley, dopo i fallimenti di Fortitudo e Zinella). A tallonarla Modena (23ª), Ravenna (26ª), Reggio Emilia (29ª) e Forlì-Cesena (30ª).

cia al tesseramento. Lo stesso tribunale dichiara la propria giurisdizione sul caso Fit: non essendo più Pistolesi un tesserato, dice la corte, egli ha pieno diritto di rivolgersi alla giustizia ordinaria per far valere i suoi interessi legittimi.

Il caso in sé, come quello di Bosman, sarebbe di poco conto: Pistolesi venne condannato perché alcuni testimoni ascoltati sommariamente avevano sostenuto che Pistolesi avesse dato dello «stronzo» e del «coglione» al presidente Fit Angelo Binaghi. Ma, secondo il Tar, corte federale e federazione hanno acquisito scorrettamente le prove

Secondo la Fit Pistolesi va sospeso per le offese al presidente Binaghi

Secondo il Tar La Fit non può avere l'esclusiva sulla formazione dei maestri

contro Pistolesi «in totale indifferenza per principi elementari di diritto processuale, il che induce a ritenere non arbitraria la tesi del ricorrente di un premeditato intento di danneggiarlo».

Ma la scintilla di rivoluzione è nella seconda parte della sentenza, quella che annulla il regolamento dei tecnici Fit, impugnato da Pistolesi nelle parti in cui la federazione pretende di essere la sola a poter formare la categoria dei maestri, e vieta ai circoli affiliati di far lavorare chi è sprovvisto di qualifica Fit. Per il Tar vanno rispettati «i principi dettati dal legislatore comunitario e da quello nazionale in tema di diritto al lavoro, nonché di libertà di iniziativa economica, di associazione, di insegnamento». Diritti che «nella specie risultano palesemente violati». Secondo il Tar, «vietare ai circoli sportivi (...) di utilizzare personale tecnico non affiliato alla Fit significa vietare l'accesso a un particolare settore del mondo del lavoro». Insomma: non esiste alcun monopolio nell'insegnamento del tennis, né di altre discipline prive di albo professionale. E «vietare ai circoli di scegliere liberamente i maestri di tennis» costituisce una «palese violazione delle leggi di mercato perché una determinata categoria (i tecnici affiliati) assume nel mercato una posizione dominante e monopolistica non per condizioni obiettive e naturali, ma solo perché chi li rappresenta ritiene di essere la sola a dettare le leggi del mercato». ♦